



Punti di fuga

GIORGIO VITTADINI*

Il partito dei privilegi

La riforma elettorale è al centro dell'agenda politica di questi tempi. Sembra che il futuro della nostra democrazia dipenda dal modello - tedesco, spagnolo, francese - che si adotterà. È risaputo e deprecato che oggi le forze più radicali e più estreme rischiano di paralizzare e condizionare gli schieramenti in campo, anche con una piccola percentuale di voti e seggi. A questo, una riforma elettorale adeguata potrebbe ovviare. Ma c'è un secondo ordine di problemi che riguarda invece le forze al centro degli schieramenti. Innanzitutto esiste, forte e trasversale, il partito della rendita in difesa continua di privilegi e clientelismi. Sia sotto il governo Berlusconi, sia sotto quello Prodi, tale schieramento, a cui appartengono a pieno titolo innanzitutto i voltagabbana oggi osannati da certa stampa, si è alleato con ben determinate forze sociali per difendere lo statalismo, la spesa pubblica inutile, gli sprechi, le rendite, rendendo così estremamente difficile ogni vera riforma.

Purtroppo a questo mondo se ne aggiunge un altro, altrettanto pernicioso, sempre annidato nei partiti di centro. È il mondo ideologico dei falsi moralizzatori. È il mondo di chi presume di regalare felicità alla gente attraverso la sua azione politica, di chi pretende di dividere i buoni dai cattivi, ritenendosi evidentemente parte dei primi. È il mondo che identifica il progresso del Paese con la possibilità di allargare ogni giorno di più la

possibilità di esercitare diritti che vanno contro la natura profonda e immutabile dell'uomo. Questo mondo non è interessato a guardare cosa avviene veramente in Italia, quali siano i problemi prioritari inerenti uno sviluppo da rilanciare, un welfare da ripensare, una politica estera da chiarire: l'importante è applicare i propri schemi alla realtà.

Questo mondo impone all'agenda politica temi che non sono prioritari (vedi i Dico): scaglia anatemi a istituzioni religiose e ad avversari politici; si allea con le componenti più radicali degli schieramenti e con gli statalisti di ogni sorta in crociate che fingono di difendere i deboli, ma perpetuano e rafforzano corporativismi d'ogni sorta. Il nemico comune è chi produce, chi lavora, additato come persona rapace, in cerca di profitto, semplicemente perché costruisce dal basso senza passare dai loro schemi. Per questo non si ammette che il problema dell'Italia non è solo quello del cittadino consumatore, ma anche quello di un cittadino produttore che oggi è come un minatore che sta scavando a mani nude nella sua miniera tanto è lasciato solo nel suo sforzo. Per questo non basta una riforma elettorale per cambiare l'Italia: occorre che le forze politiche decidano di abbandonare queste derive nemiche del bene comune per linee e programmi veramente laici e moderni.

* *Presidente Fondazione per la Sussidiarietà*